Rigassificatore: entro settembre 2013 sarà in funzione 0

Ad annunciarlo il sindaco di Livorno, Cosimi: "La nave è pronta e a breve si dirigerà verso le nostre coste"

"Entro settembre 2013 il rigassificatore davanti alle coste di Livorno dovrebbe essere in funzione, secondo quanto ci dicono le aziende che lo realizzano".

E' questo quanto ha reso noto negli scorsi giorni il sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi, intervenendo a Firenze a un incontro sulle reti del gas organizzato da Cispel Confservizi.

Cosimi ha spiegato che la nave impianto (chiamata in gergo Fsru, Floating storage regassification unit) che servirà da piattaforma per il rigassificatore Olt di Livorno "è già pronta a Dubai e, a breve dovrebbe essere nella condizione di dirigersi verso le nostre coste". Ricordiamo che si tratta di una nave gasiera norvegese, la Golar Frost, che, acquistata dalla Olt, è ora a Dubai per essere convertita nel "primo impianto galleggiante di stoccaggio e rigassificazione di Gnl".

"Il rigassificatore - ha concluso il sindaco - è un impianto del quale oggettivamente è difficile pensare di poter fare a meno. Il problema è l'approvvigionamento del gas, e più impianti come questo potrebbero permettere una maggiore autonomia per il nostro Paese".

Nonostante le polemiche, le critiche e le opposizioni dei comitati, quindi, il rigassificatore di fronte alla costa tra Pisa e Livorno si farà. La nave, che sarà ormeggiata a 22 km dalla costa, è lunga 300 m (tre campi da calcio), larga 50 e alta come un edificio a 12 piani. Contiene quattro enormi serbatoi sferici con una capacità di 137.500 metri cubi. Qui sarà travasato dalle navi gasiere il Gnl raffreddato a -160° C (per ridurne il volume di 600 volte), che sarà riportato allo stato gassoso e trasportato a terra attraverso un gasdotto sottomarino di 30 km.

Il progetto avrebbe dovuto essere realizzato dalla Olt Offshore Lng Toscana S.p.A., che prevedeva. Ma, dopo varie metamorfosi, esso è passato nelle mani di una multinazionale, dominata da due gruppi che detengono il 93,5% del capitale: il Gruppo tedesco E.On (46,8%), quotato alla Borsa di Francoforte, uno dei più grandi gruppi energetici privati del mondo, con 85mila dipendenti in più di 30 paesi, oltre 26 milioni di clienti, un fatturato di 93 miliardi di euro e un utile netto di circa 5 miliardi di euro nel 2010; il gruppo Iren (46,8%), multiutility energetica quotata alla Borsa Italiana, strutturata in una holding cui fanno capo le attività strategiche e cinque società operative responsabili delle linee di business. Una quota minore è detenuta dalla norvegese Golar Lng, società del gruppo Fredriksen, proprietario della più grande flotta di petroliere al mondo.

E il cambio societario ha avuto effetti finanziari importanti. Infatti a fine del 2011 la Banca europea per gli investimenti (Bei) ha concesso un finanziamento di 240 milioni euro alla società Iren per il completamento del rigassificatore.

L'attuale Olt Offshore Lng Toscana, quindi, non è più la società che ha originariamente presentato il progetto, relegata ai margini con appena il 3,5% del capitale, ma una multinazionale che, servendosi dello stesso nome, persegue una strategia globale. A differenza dei gasdotti, che comportano accordi intergovernativi in base a normative internazionali, i rigassificatori permettono alle multinazionali di muoversi liberamente per procurarsi la materia prima là dove si può ottenere ai prezzi più bassi.

"La ricaduta sul territorio di un volume d'affari di 400 milioni di euro in vent'anni - scriveva Manlio Dinucci in un articolo pubblicato negli scorsi mesi su Pisanotizie - e la creazione di 120 posti di lavoro, promesse dalla Olt e accolte dai sindaci di Livorno e Pisa come una manna dal cielo, sono solo le briciole dei profitti che la multinazionale realizzerà. E il contributo compensativo della Olt per rendere navigabile il Canale dei Navicelli, nell'intero percorso tra l'Arno e il porto di Livorno, servirà non tanto a risollevare dalla crisi i cantieri degli yacht di lusso, ma a potenziare il collegamento tra la base Usa di Camp Darby e il porto, procurando alla multinazionale la sempre utile riconoscenza del Pentagono".